

LA FALSIFICAZIONE AL POTERE

Clic, apri gli occhi Così la fotografia mette in posa la Storia

Paolo Pillitteri: «Porta Pia, l'assalto al Palazzo d'Inverno, le fosse di Katyn: tutte immagini al servizio dell'ideologia»

di Stefano Lorenzetto

Si chiamava Jewgeni Chaldej. Fino al 1950 aveva lavorato per l'agenzia Tass: fu licenziato perché era ebreo. Viveva in miseria alla periferia di Mosca. Me ne occupai sul *Corriere della Sera* una quindicina d'anni fa. Lui ne aveva già 77, di anni, e di lì a poco, nel 1997, sarebbe passato a miglior vita. Era stato il fotografo ufficiale dell'Armata rossa. Aveva fissato su pellicola tutta la seconda guerra mondiale dal punto di vista dei sovietici. Ma nessuno sapeva che quelle immagini le aveva scattate Chaldej. Venne a Verona, dove per la prima volta glielie mettevano in mostra col suo nome e cognome. Volle stamparse da solo nel bagno di casa. Come bacinella usò il bidet. Non si fidava a mettere i negativi nelle mani di nessuno. A ragione: la sua foto più famosa, che compare nei libri di storia, gli era stata censurata. L'aveva scattata il 2 maggio 1945 nella Berlino appena liberata dal nazismo: mostra un militare russo che sventola la bandiera con la falce e martello sul tetto del Reichstag ridotto a un tizzone fumante. Al Cremlino qualcuno notò che il soldato indossava un orologio da polso. L'inammissibile luso borghese fu cancellato con un ritocco in camera oscura. Ecco, a voler essere pignoli manca solo il nome di Chaldej ma non la sua celebre foto - nel libro *Non è vero ma ci credo* (Spirali) di Paolo Pillitteri, in uscita il 20 gennaio. Per il resto, nelle 400 e passa pagine che mettono a nudo mistificazioni di regime, falsi storici, enigmi, finzioni cinematografiche, effetti speciali, messinscena giornalistiche, ci sono tutti, ma proprio tutti: i bersaglieri di Porta Pia e i marinai della corazzata Potëmkin, Mussolini e Hitler,

ILLUSIONI Mistificazioni di regime, scatti ritoccati, film-propaganda: e la finzione fa «testo»...

Stalin e Togliatti, *Cabiria* e *Casablanca*, il miliziano di Capa, Guernica, le fosse di Katyn, Iwo Jima, il generale Della Rovere di Montanelli, il bandito Giuliano, Osama Bin Laden, il rapimento Moro, Ustica, le ultime parole di Fabrizio Quattrocchi, lo specchio scuro di Eluana Englaro. Immagini, ferme o in movimento, messe al servizio dell'ideologia e della propaganda, adoperate come prova o convalida della realtà. La quale spesso si rivela niente più che un'illusione ottica.

Pillitteri parte da molto lontano, dalla Sindone. Fin da bambino, quando per colpa degli orecchioni non poté andare con la nonna ad ammirare il sacro lino nel duomo di Torino, ha sempre creduto che quella sia l'immagine di Gesù: «Nel

1898 l'uomo della Sindone venne fotografato per la prima volta dall'avvocato Secondo Pia, col consenso dell'autorità ecclesiastica e del re Umberto I. Raccontò il Pia: "Provai un'emozione fortissima allorché, durante lo sviluppo, vidi apparire per la prima volta, sulla lastra, il Santo Viso, con tale chiarezza che ne rimasi stordito". Si può dunque affermare che il vero mistero della Sindone inizi nel momento stesso in cui la prima foto, positiva e negativa, viene realizzata. In effetti, solo tramite i meccanismi della fotografia, con lo sviluppo e la stampa dell'immagine rimasta impressa sulla lastra, era possibile analizzare a fondo l'impronta di quel corpo. Una forma umana, impressa ma non disegnata, senza alcun colore di pittura, salvo le macchie di sangue causate dalle ferite sul capo e lungo il corpo. L'immagine di un uomo rimasto non più di 36 ore avvolto nella sindone e che nessun disegno, nessuna mano di pittore poteva aver realizzato per l'assenza, appunto, di qualsiasi traccia di colori e di coloranti».

Che cosa ne conclude?
«Che negli istanti della resurrezione, altro fatto non umanamente spiegabile, si ebbe un'irradiazione improvvisa e abbagliante di luce sul lenzuolo, nel quale è rimasta fissata, impressa, fotografata l'immagine di Cristo. Tant'è vero che, oggi la vediamo in negativo. È così semplice. Sono in pochi a crederci. Però Vittorio Messori ci crede. E io pure».

Mentre non crede alla foto della breccia di Porta Pia.
«No, per il semplice motivo che non fu scattata il 20 settembre 1870, quando i bersaglieri entrarono nella Città Eterna mettendola fine al potere temporale del Papa. In realtà solo il 21 settembre, a cose fatte, furono messi in posa sulle macerie i soldati che abbiamo sempre visto immortalati di spalle, con i fucili puntati, nei sussidiari delle elementari». **Artefatta anche la più celebre immagine della Rivoluzione d'Ottobre, epicamente intitolata L'assalto.**
«Certo. Dovrebbe documentare la presa del Palazzo d'Inverno, avvenuta verso la mezzanotte del 25 ottobre 1917. È diventata un'icona che primariamente, nelle pagine del libro di John Reed, *Dieci giorni che sconvolsero il mondo*. Tanto per cominciare nel 1917 non esistevano macchine fotografiche in grado di riprendere una scena simile in una città priva d'illuminazione. Lo stesso Reed, giornalista statunitense e seguace dei soldati, scrive che "l'oscurità era completa". Infatti, se si osservano con attenzione le finestre, si nota che, per farle apparire illuminate, sono state sbianchettate una a una. Un vizio che allora. La foto è un falso storico. Fu scattata tre anni dopo, in pieno giorno, mobilitando ottomila soldati, attori, carri armati, cannoni. Invece i partecipanti all'assalto al Palazzo d'Inverno erano stati appena 300,

più o meno. Ciò nonostante l'attore che impersona Lenin è finito nei libri di storia come se fosse davvero Lenin».

E quando non possono lavorare di bianchetto, i comunisti rimuovono i fatti e persino i film che li rievocano, vedi *Katyn* di Andrzej Wajda.
«Anche in quel caso si ricorse alla fotografia di un cartello menzognero, piantato dai sovietici sulle fosse dove giacevano le vittime del massacro. Visti leggenda, in lingua russa: "Qui nella foresta di Katyn, nell'autunno del 1941, furono fucilati dai boia di Hitler undicimila prigionieri di guerra, soldati e ufficiali polacchi. Le truppe dell'Armata rossa li vendicheranno". Il grande Giovanni Guareschi, irriso dal Pci, nel 1948 ebbe il coraggio di scrivere: "Domani si vota. Ricordati di Katyn". Fu l'unico, in questo Paese

ARMY Da Lenin a Stalin, spesso il comunismo ha lavorato di «bianchetto» per cambiare la verità

di conformisti». **La macchina propagandistica nazista non era da meno.**
«Come testimonia il film girato nel 1944 per contrastare le notizie che circolavano sui campi di concentramento. Ne fu incaricato il noto attore tedesco Kurt Geron, prigioniero nel lager di Terezin, in Cecoslovacchia. Si vedevano i detenuti che giocavano a pallone, si facevano la doccia, frequentavano la biblioteca, ricevevano pacchi postali. La pellicola fu montata a Berlino e mostrata agli ispettori della Croce Rossa internazionale, col titolo *Era così bello a Terezin*. Il Führer regala

Il libro Dalla Sindone ad Al Qaeda, non tutto è come sembra

Nel libro *Non è vero ma ci credo*, Immagini, simulacri, inganni (Spirali, pagg. 420, euro 20; in uscita il 20 gennaio) Paolo Pillitteri presenta molti casi di falsificazione storica creati dalla fotografia e dalle disposizioni cinematografiche dei fatti. Spesso la foto è una messa in scena (l'espugnazione di Porta Pia) o addirittura una finta istantanea (i fotogrammi con gli attori nei ruoli di Lenin e dei vertici del Pcus nel film *Ottobre* sono fatti passare per quelli veri). Con Lenin prima e Stalin poi, la finzione cinematografica prende il posto della verità. Altrettanto

con Mussolini, che capì l'importanza del cinema come mezzo di propaganda, e realizzò Cinecittà e l'Istituto Luce. A Praga, nel 1968, i tank di Breznev schiacciarono la primavera ceca imperonata da Dubcek, la cui foto fu subito cancellata. La fiction Rai ha narrato un Moro ecumenico, dimenticando chi si batté per salvarlo, ha raccontato un De Gasperi boffizzato, ha fatto di Gramsci un'immaginetto votiva. E ancora, i video del terrore di Al Qaeda, la foto simbolica dell'iraniana Nedra, l'enigma dell'immagine della Sindone...



MANIPOLAZIONI
A sinistra, un'immagine del film «Katyn» (2007), del regista polacco Andrzej Wajda che racconta il massacro degli ufficiali polacchi da parte dei sovietici durante la seconda guerra mondiale. La sua distribuzione in Italia è stata accompagnata da roventi polemiche: la verità scomoda che la pellicola contiene non piace a molti «eredi» della passata classe di intellettuali. Sopra, i bersaglieri davanti alla breccia di Porta Pia a Roma. La fotografia non fu scattata il 20 settembre 1870 ma il giorno dopo, a cose fatte

stava al Bilancio. Tanti blocchi numerati, portati in un deposito comunale, per consentire la realizzazione della linea 1 della metropolitana. La *torta di spis*, veniva chiamata, la torta degli sposi. Scrissero che Bettino se l'era portata ad Hammamet. Figurarsi, non sarebbe nemmeno passata dalla porta. E infatti oggi è ancora al suo posto».

Che cosa resta di vero nell'epoca delle immagini taroccate con Photoshop e dei palazzi veneziani fatti crollare in 007 Casinò Royale con l'elaborazione computerizzata 3D?
«Gli effetti speciali distruggeranno il cinema. Togliano il pathos, trasformano i film in fumetti. Prenda la rappresentazione della battaglia delle Termopoli in 300 di Zack Snyder, quando i persiani dicono: "Le nostre frecce

oscureranno il sole!" e gli spartani rispondono: "Allora combatteremo all'ombra!". Sembra una barzelletta. Gli spettatori ridono a crepapelle, non immaginano che quella invece è l'esatta traduzione di una frase storica, "In umbraigitur pugnamus!", tramandata da Erodoto e riportata da Cicero nel primo libro delle *Tuscolane Disputations*».

TRUCCHI L'ultima frontiera del revisionismo storico? Gli effetti speciali come in «300» di Snyder

«A noi. Dobbiamo sapere che la fiction non è la realtà: è la riproduzione della realtà. Dobbiamo immunizzarci. Ci sono pubblicità demenziali dove la gente si butta dalla finestra e rimbalza sull'asfalto. Ma i bambini che cosa capiranno? Ai miei tempi si meditava su queste cose. Oggi tutto è possibile, i minori crescono nella barbarie, scambiano la vita per la playstation. Chi ha la responsabilità dei mezzi informativi, soprattutto la televisione, deve verificare, se non vogliamo condannarci a un'eterna Vermicino».

Quid est veritas? Lei l'ha capito?
«Aaaah... Secondo i miei preti salesiani, alla cui scuola mi sono formato, la verità è soltanto in Cristo. Però io gli obiettavo che non bastava. Certo è qualcosa che attiene alla fede. Se non fossi credente, avrei meno verità. Il periodo più brutto della mia vita è stato quando non credevo più in niente. Lì mi sono accorto che cosa significhi l'assenza di cose vere. Quando mi è tornata la fede, ho ricostituito un rapporto serio con la realtà. Ero anche malato, e non mi sono più serviti i medici».

stefano.lorenzetto@ilgiornale.it

Non è vero, ma è meglio crederci. Molto spesso foto e cinema, considerati prove di fatti inoppugnabili, risultano una messa in scena e, a volte, un inganno. Come del resto certi documenti d'archivio...



CORREZIONI

Sotto, a sinistra la celebre foto del miliziano di Robert Capa. Durante una pausa dei combattimenti, il 5 settembre 1936, il fotografo chiese a un gruppo di miliziani di simulare un assalto. Ma un cechino franchista sparò colpendo Federico Borrell Garcia. A destra, il soldato sovietico che sventola la bandiera sovietica sul Reichstag di Berlino

«Sì, perché è un'immagine cult, mitologica, che non si dimentica, e infatti entrò persino nella collezione delle figurine del dado Liebig. Quello che pochi sanno, è che il miliziano fu ucciso per sbaglio durante un momento di svago. Capa e la sua compagna Gerda Tarò, una fotoreporter tedesca, quel 5 settembre 1936 si trovavano sul Cerro Muriano, di fronte alla città di Cordoba. Dato il clima torrido, di pomeriggio le fazioni in lotta sospendevano le ostilità. Sul finire della serata, Capa suggerì a un gruppetto di miliziani armati di simulare un assalto, correndo lungo il Cerro e scavalcando due o tre trincee. «Stavamo tutti facendo gli stupidi», avrebbe poi confessato ad Hansel Mieth, collega fotografa di *Life*. Il miliziano Federico Borrell Garcia si offrì all'obietti-

CIAM, SI MENTE I nazisti girarono documentari per «provare» che nei lager i prigionieri stavano bene

e intuisce che il cinema è un trucco. Si fa sempre trovare nel posto giusto al momento giusto. Filma il terremoto di Messina e Vittorio Emanuele III in crociera. Nel 1911, all'Idroscalo, si fa legare alla pancia dell'aereo di Mario Caldera per riprendere a manovella Milano dall'alto. Segue tutta la prima guerra mondiale dentro un'auto blindata che aveva una forma identica a quella descritta dal futurista Tommaso Marinetti nel romanzo *L'alcova d'acciaio*. Fonda la Milano Films. Il cardinal Ferrari, impressionato dal successo di una pellicola muta di Comerio, *L'Inferno*, tratta dalle pagine dantesche, non esita a commissionargli due film di carattere religioso, *Redenta* e *La vita di San Paolo*, nonostante il cineasta fosse famoso per aver scodato tutte le sue attrici. Quando

